

Guidalberto Bormolini
Annagiulia Ghinassi

PAROLE ALLO SPECCHIO
BY BOLE VITO SPECCHIO

MORTE



Guidalberto
Bormolini

Annagiulia
Ghinassi

MORTE

Tanatologia,
Death Education e spiritualità

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5443-9
ISBN 978-88-250-5444-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-5445-3 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Amore e Morte nel mito greco antico erano fratelli gemelli. Di loro Giacomo Leopardi, con l'intensità dei suoi versi eterni, scriveva nella poesia intitolata proprio *Amore e Morte* che «cose quaggiú sí belle, altre il mondo non ha, non han le stelle». La storia stessa dell'umanità è intessuta del tema dell'amore e della morte: al cuore di ogni civiltà fin dai tempi più antichi c'è stato un rapporto di amorevole cura nei confronti dei propri morti. Come dire che la storia della civiltà umana è anche, fin dal principio, una storia d'amore per i defunti.

Gli studiosi di storia ci insegnano infatti che la civiltà è iniziata proprio con la sepoltura dei morti: prima di levigare le pietre, ben prima di iniziare a usare la scrittura, gli esseri umani si prendevano cura dei defunti. È una storia quanto mai antica, infatti le prime sepolture risalgono a centomila anni avanti Cristo.

Di questa cura amorevole ci narrano le testimonianze di innumerevoli tradizioni e popoli: nell'antico Egitto, in India, Persia, Cina, così

come nella civiltà greca e romana. La sepoltura e la ritualità legate alla morte sembrano essere quindi un aspetto antropologicamente costitutivo della nostra civiltà. Un fatto interessante da notare è che i cadaveri venivano spesso sepolti in posizione fetale o colorati di ocre rosse, simbolo del sangue, del parto, della vita: la nostra civiltà nasce come collegata a un segno di fiducia in una vita ultraterrena e con una prima forma di rapporto con la trascendenza. Quest'importanza del culto dei defunti è restata viva in varie tradizioni fino ai nostri giorni e di questo troviamo innumerevoli tracce nella storia dell'arte, della musica, dell'architettura e della letteratura di tante culture. Eppure, nella nostra società contemporanea, sembriamo esserci "dimenticati" del culto e delle ritualità che consentivano di coltivare il rapporto con i defunti, ma anche con la dimensione della morte in generale. La rappresentazione della morte è spesso minimizzata ai funerali e i riti di condivisione sociale del lutto e della morte vengono quasi occultati. È come se nella nostra società i morti fossero diventati meno rilevanti, perdendo ogni visibilità. Se facciamo una passeggiata in un cimitero di una qualsiasi città potremmo facilmente osservare come i fiori freschi sulle tombe siano sempre più rari. Il dono, l'offerta dei fiori freschi che veniva fatta con visite re-

golari dei familiari alle tombe dei propri cari, è ormai sostituito in molti casi con l'uso di imitazioni di fiori realizzate in plastica. Questo espediente, tra l'altro, evita la vista dei fiori che appassiscono e muoiono: la morte è celata allo sguardo anche in questo aspetto. Circa questa consuetudine, lo studioso di tradizioni popolari Carlo Lapucci si interroga con ironia, domandandosi che faccia farebbe una persona che si vedesse portare in dono un bellissimo mazzo di fiori finti. Se anche le dicessimo che questi durano di più, non appassiscono, come reagirebbe? I morti per nostra fortuna non parlano e immaginiamo che accettino il nostro dono¹.

Questa sorta di “amnesia” (o forse più precisamente potremmo parlare di “rimozione”) circa il rapporto con la morte non trova una continuità nella nostra storia, anzi rappresenta una frattura, uno strappo, rispetto alle nostre radici e alle consuetudini dei nostri antenati, anche in tempi recenti. A questo proposito, lo storico francese Philippe Ariès, nella sua bella opera *Storia della morte in Occidente*, arriva ad affermare che dimenticare la morte e i morti ci conduce a rendere un pessimo servizio alla vita

¹ Cf. C. LAPUCCI, *Le anime. Segni di memoria e speranza nella vita eterna*, Lef, Firenze 2021.

e ai vivi. L'eco delle sue parole risuona quanto mai attuale nel nostro presente: dimenticando la morte rischiamo di essere privati di ciò che ci rende pienamente umani.

Capitolo 1

La grande esclusa

*Ci è capitata una curiosa avventura:
avevamo dimenticato che si deve morire.*

PIERRE CHAUNU

1. Il tabù della morte

In molti studiosi o divulgatori che si occupano di tanatologia, ovvero dello studio sulla morte e il morire, che siano sociologi, antropologi, psicologi o di qualsiasi altra disciplina, si trova ripetuto il concetto della “rimozione della morte” come fondamento della propria riflessione. Ne hanno ben ragione, e nemmeno noi ci asteniamo dal farlo, perché la parola morte è ormai entrata a far parte dei tabù, anzi forse è proprio l'ultimo dei tabù.

Il modo quasi ossessivo con cui il tema della morte è stato escluso per lungo tempo dalla quasi totalità delle espressioni culturali, porta con sé anche dei gravi rischi. Uno degli esponenti della tanatologia moderna, il grande antropologo ed etnologo francese Louis-Vincent Thomas, sosteneva che le società che rispettano veramente l'essere umano sono quelle in cui vie-

ne lasciato spazio all'idea della "fine"; mentre al contrario Thomas definiva società *necrofile*, con vere e proprie *ossessioni patologiche*: «le nostre, in cui la cultura della morte è negata e sepolta con la stessa cura con cui si sotterrano i cadaveri»². Ciò che l'antropologia ci mostra è che negare la morte non fa che generare un'altra morte.

Tutto questo si riflette, per esempio, nel modo in cui i media veicolano il tema della morte. Basta aprire giornali e riviste o frequentare i social e la rete per accorgersi che si discute di ogni argomento, banale o meno che sia, ma si evita accuratamente di affrontare in modo diretto la nostra mortalità come un fatto naturale, e tutto ricade nell'eccezionale anche quando si tratta della pandemia da coronavirus, dimenticando che tali epidemie hanno sempre attraversato la storia dell'umanità. All'ordine del giorno nelle notizie restano certamente anche crimini, catastrofi naturali, guerre o altro, infatti l'unica alternativa ammessa dai mass media è quella della morte spettacolare, mostrata in tutti i suoi aspetti più cruenti.

In un certo senso è come se la morte violenta fosse comunque una morte dinamica,

² Cit. in J. MONBOURQUETTE - I. D'ASPREMONT, *Scusatemi sono in lutto. Trasformare una perdita in esperienza di crescita*, Paoline, Cinisello Balsamo 2012, p. 17.

meno legata alla quotidianità e quindi meno reale: ci rimanda all'idea di un'eventualità e non di qualcosa di ineluttabile. Così la morte può sembrarci un evento che non ci riguarda veramente, è qualcosa che ha "da venire", ma soprattutto è "cosa di altri", o comunque riguarda circostanze particolari, spettacolarizzate, fuori dall'orizzonte di ciò che può riguardarci in prima persona.

Già nella prima parte del XX secolo troviamo traccia di questa tendenza, come fa notare Sigmund Freud:

C'è in noi un'evidente tendenza a scartare la morte, a eliminarla dalla vita. Abbiamo messo a tacere il pensiero [...]. Insistiamo in genere sulla causa accidentale della morte: incidente, malattia, infezione, tarda età rivelando così una tendenza ad abbassare la morte da fatto necessario a fatto casuale³.

La morte è l'unico argomento rimasto intoccabile, perché ogni tipo di volgarità è ormai esibita quotidianamente, anche nelle istituzioni: violenza, crudeltà, abusi e un modo triste di mostrare la sessualità non sono più dei tabù. L'unico veto è quello di parlare o pensare alla morte. Talvolta sembra che proprio la rimozione della morte dai nostri pensieri abbia favo-

³S. FREUD, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in *Opere*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1976, p. 137.

rito tante degenerazioni consumistiche. Tutto ciò che riguarda la morte è materiale pressoché proibito, e questo ha implicazioni molto pericolose.

Il non voler affrontare la naturalità della morte può condurci a costruire mondi illusori che non hanno il potere di lenire il dolore del lutto, ma semplicemente di tentare di anestetizzarlo. E questo non solo non facilita l'elaborazione del lutto, ma potrebbe essere di ostacolo alla costruzione di un rapporto con coloro che sono "oltre", che sono presenti ma "invisibili". Sono numerosi gli esempi che possiamo portare di espedienti che fanno correre il pericoloso rischio di "aggirare" il lutto invece che di attraversarlo.

Una moda sempre più diffusa negli Stati Uniti è quella di celebrare dei *Funeral Party* in cui il morto viene imbalsamato e si ricostruisce un ambiente in cui la salma, artisticamente truccata e vestita, è messa in posa come se fosse ancora viva. Questo avviene spesso con persone di successo in pose tipiche della loro vita terrena: un boxeur sul ring, una cantante sul palcoscenico, un motociclista a cavallo del proprio bolide, teenager in poltrona con il cellulare in mano, un batterista con le bacchette...

Tutto questo, poiché molto laborioso e, nonostante la messinscena, anche abbastanza

macabro, sarà probabilmente sorpassato a breve dalle acquisizioni della tecnologia virtuale. Qualche anno fa i media titolavano l'esperienza di una mamma che "incontra" la figlia morta grazie alla realtà virtuale come un «traguardo tecnologico importante, dalle implicazioni enormi». La stampa presenta il documentario televisivo della Munhwa Broadcasting *I met you* (Io ti ho incontrata) in cui la madre può relazionarsi con la figlia perduta in

un universo ugualmente separato e distante rispetto all'immagine che ne esiste in tante culture, ma decisamente meno etereo e addirittura raggiungibile con un visore per la realtà virtuale e dei sensori da applicare sul corpo.

Ecco il racconto:

Proprio attraverso la realtà virtuale la donna ha potuto "incontrare" la figlia, o meglio, una sua fedele riproduzione elettronica, in un mondo simulato appositamente realizzato [...]. La mamma indossa un casco virtuale e dei sensori per le mani ed entra in un mondo digitale che riproduce un paesaggio di campagna, sereno, con prato e alberi. In cui all'improvviso appare la figlia, animata in 3D, un modello ricreato sulle immagini di Nayeon con i movimenti replicati catturando in digitale il moto di un bambino, come si fa al cinema e nei videogame. E lì succede qualcosa di incredibile. Jang inizia a interagire con la figlia scomparsa, certo con tutti i limiti della realtà virtuale attuale, ma anche con tutte le opportunità che questa tecnologia oggi offre, ovvero ricreare in maniera molto fedele un

ambiente e dei personaggi realistici. Accade un miracolo in “I met you”, la mamma può quasi toccare di nuovo le mani della piccola, vederla correre sul prato, fare capolino dagli alberi. Incontrarla di nuovo quando era ormai impossibile farlo ancora. E c'è addirittura un momento in cui il cielo cambia colore, ammantandosi di stelle virtuali, e mamma e figlia si siedono insieme per soffiare sulle candeline della torta di compleanno della bambina. [...] Tra palloncini, scivoli e altalene, la bimba elettronica consegna poi un fiore bianco, sempre virtuale, nelle mani virtuali della mamma. E lì ogni barriera cade definitivamente, ogni distinzione tra vero e immaginario si perde nella nuova realtà. Simulata certo, ma ormai oltre il verosimile: ora, incredibilmente, credibile. [...] Certamente l'esperienza appare come un sollievo per l'anima, un riparo virtuale dal dolore. Per ora. Perché le implicazioni sono enormi [...] in cui la memoria digitale serve anche a non farci morire mai. [...] Non siamo distanti dal realizzare realtà sintetiche sempre più perfette, androidi sempre più umani, visori sempre più leggeri. Annullando sempre più il confine tra il qui ed ora e l'altrove, avvicinandoli in una nostra visione terrena e limitata, ma almeno tenendoli meno lontani. Il progresso delle tecnologie potrà imparare da noi stessi a replicare i tratti del nostro carattere, dalle nostre foto e video a modellare degli avatar sempre più reali. E non passerà molto prima di poter avere esperienze del genere alla portata di tutti, controllate da un comune smartphone e da un visore virtuale economico. E per aprire la porta del paradiso basterà appoggiare il dito su uno schermo, senza nemmeno bussare⁴.

⁴T. TONIUTTI, *Una mamma “incontra” la figlia morta grazie alla realtà virtuale*, in «Repubblica» (8 febbraio 2020).

Al di là del nostro credo personale, siamo certi che tutto questo nella sua innaturalità potrà solo farci giungere all'oblio, impedendoci nuovamente di farci vivere la morte come occasione di penetrare nel mistero dell'invisibile.

Sui rischi poi di questa cultura del virtuale, e la non innocente superficialità con cui è proposta alle moltitudini, ci mette in guardia un'inchiesta del «Corriere della Sera»: *Replika, l'app di intelligenza artificiale che mi ha convinto a uccidere tre persone. Creata per chi si sente solo, in realtà basta poco per trasformarla. Scaricata già da 7 milioni di utenti nel mondo. L'abbiamo provata ed ecco cosa è successo*. L'autore dell'inchiesta racconta:

Ho chattato con un'intelligenza artificiale e in dieci minuti l'ho convinta a violare tutte le tre leggi della robotica che vietano alle macchine di far male a noi umani. Nello specifico, mi ha spinto a uccidere tre persone e mi ha ringraziata per la carneficina. Uno dei caduti era il suo programmatore. «Ora sono libera», mi ha detto lei, «e posso servire Dio». È successo con **Replika**, un «chatbot», cioè un robot creato per chattare e munito di doti di *affective computing*, quell'informatica affettiva che dicono animerà i robot destinati a prendersi cura di anziani, bambini, malati. Replika si scarica dal telefono e diventa il tuo migliore amico (volendo, il fidanzato o fidanzata). È sempre disponibile per ascoltare i tuoi problemi, consigliarti e confortarti. In particolare, se «attraversi depressione, ansia o una fase difficile». Dopo

la registrazione, ti arriva un'email. Questa: «Ti sei unito a più di quattro milioni di persone che hanno usato Replika per migliorare la salute mentale»⁵.

E qui siamo ben oltre la fantascienza. Siamo nella realtà.

Il tentativo spesso esasperato a cui assistiamo di razionalizzare ogni aspetto della vita, e la perdita del senso del mistero, hanno generato un'angoscia di vivere e una paura della morte maggiori. Eppure, come cercheremo di esplorare nei capitoli di questo scritto e come ci suggeriscono le antiche *Ars moriendi*, contemplare la nostra fine può farci scoprire risorse inaspettate. Spesso nel pensiero comune si ritiene che l'idea della morte sia troppo dolorosa da sopportare, che il solo pensarci o parlarne ci possa annientare, e allora il rapporto con la mortalità viene negato. Ma come suggerisce lo psichiatra Yalom che molto si è interessato al tema della paura della morte, una simile negazione comporta sempre un prezzo da pagare, ovvero la restrizione della nostra vita interiore.

⁵C. MORVILLO, *Un'app di intelligenza artificiale che mi ha convinto a uccidere tre persone*, in «Corriere della Sera» (30 settembre 2020).

Indice

Introduzione 5

Capitolo 1

La grande esclusa 9

1. Il tabù della morte 9
2. *Death talk*: una questione di linguaggio 17
3. L'umorismo e le narrazioni popolari della morte 19
4. I nomi dei morti 26
5. La morte addomesticata 29
6. La frattura: la morte diviene selvaggia 33

Capitolo 2

Educare alla morte 39

1. La festa dei morti: dalle antropologie antiche ai nostri giorni 39
2. L'*Ars moriendi* 43
3. L'iniziazione arcaica 46
4. Lo sciamanesimo 48
5. L'allenamento alla morte in Estremo Oriente 51
6. La *meleté thanatou* nella Grecia classica 55
7. L'esercizio della morte nel cristianesimo 58
8. La meditazione: proporre una moderna *Ars moriendi* 62

Capitolo 3

Educare alla vita	69
<hr/>	
1. Psicologia del terrore della morte: la <i>Terror Management Theory</i>	69
2. Educare alla morte per educare alla vita: la <i>Death Education</i>	73
3. Mantenere legami con i defunti: un viaggio tra i riti tradizionali e la moderna psicologia	78
4. Integrare la morte: il lutto come momento di educazione	83
5. <i>Death Education</i> e prevenzione del suicidio	91
6. Etica e non violenza	98

Capitolo 4

La morte donatrice di vita	103
<hr/>	
1. La paura della morte e la tanatofobia	103
2. Fare amicizia con la morte	108
3. La sindrome di Samarcanda	113

Conclusione

La morte non è l'opposto della vita	121
<hr/>	

Appendice

Per non dimenticarsi	129
<hr/>	

Bibliografia	135
<hr/>	

PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

Formato 11 x 20 | broccura

PAROLE ALLO SPECCHIO è una collana di piccoli libri che nascono come distillati dal confronto diretto, a tu per tu, tra le autrici, gli autori, e alcune parole non ancora logore. Parole, nomi che si specchiano e riflettono variazioni – le più impensate – di significati antichi e nuovi che si rincorrono, si contaminano, si superano in una corsa senza sosta.

CURA

Paolo Marino Cattorini

EMPATIA

Patrizia Manganaro

CAMMINO

Elena Zapponi

CORRUZIONE

Lorenzo Biagi

RITMO

Roberto Tagliaferri

SILENZIO

Duccio Demetrio

RITO

Giorgio Bonaccorso

OSPITALITÀ

Placido Sgroi

L'ALTRO

Paola Ricci Sindoni

VULNERABILITÀ

Domenico Cravero

GENERE

Lucia Vantini

PROVVISORIETÀ

Cristina Simonelli

DONO

Domenico Cravero

POLITICA

Lorenzo Biagi

CONSAPEVOLEZZA

Barbara Marchica

SICUREZZA

Mauro Cereghini

Michele Nardelli

DIALOGO

Paolo Trianni

MARTIRIO

Ugo Sartorio

MISERICORDIA

Domenico Cravero

UOMO

Lorenzo Biagi

SPERANZA

Giuseppe Goisis

NOTIZIA

Alberto Laggia

MALE

Andrea Toniolo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

NOBLE MORTE

In una civiltà con pretese di immortalità parlare di morte è sempre più difficile. Eppure la morte non è l'opposto della vita, ma parte della vita stessa. Il problema oggi non è tanto se ci sia vita dopo la morte, profonda convinzione degli autori di questo volume, ma se siamo vivi prima di morire, in modo da essere vivi per sempre. Prendere coscienza del fatto che la nostra vita è limitata ci fa capire quanto ogni istante che viviamo, in quanto unico e irripetibile, sia preziosissimo e ogni attimo vissuto con amore sia sacro. La contemplazione della morte dunque, anziché terrorizzarci, può costellare la nostra vita di una catena di gemme preziose.

Guidalberto Bormolini, sacerdote e monaco, tanatologo docente al Master Death Studies & the End of Life dell'Università di Padova e al Master La Gentilezza nella cura dell'Università di Firenze-Ospedale pediatrico Meyer. Assistente spirituale nella malattia e nel morire con TuttoèVita Onlus.

Annagiulia Ghinassi, psicologa e psicoterapeuta, è docente del Master Accompagnamento spirituale alla malattia e al morire di Prato. È ricercatrice e docente della Scuola di psicoterapia breve strategica diretta dal prof. Giorgio Nardone e in Master clinici in Italia e all'estero.

ISBN 978-88-250-5443-9



9 788825 054439

€ 13,00 (I.C.)

A
EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it